

2

## Per conoscere Padre Mariano



### GLI ANNI DELLA SCUOLA

**L**a scuola allora prevedeva l'istruzione obbligatoria fino a 12 anni con la frequenza fino alla sesta classe, secondo la legge Orlando del 1904. Era una "scuola popolare fine a se stessa", come da tempo voleva la sinistra. Si prevedeva *Calligrafia, Lezioni di cose*, che in quinta e sesta classe divenivano *Lezioni di scienze naturali e fisiche*. L'educazione fisica era obbligatoria in tutte le classi, ma poi c'erano corsi riservati di *lavori donneschi* dalla seconda classe in poi e, in quinta e sesta, *lezioni di igie-*

*ne* a classi distinte di maschi e di femmine. A proposito delle elementari, P. Mariano ricorda che fu coinvolto in una fitta sassaiola "amichevole" davanti all'edificio scolastico e che, a differenza del Liceo, c'era l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica.

Frequentò poi il Liceo Cavour, che concluse nell'anno scolastico 1922-23, l'anno della riforma Gentile, che introduceva l'insegnamento della Religione limitatamente alle elementari come surrogato del "senso del Tutto".

Il clima sociale, ideologico e politico della sua Torino negli anni del Liceo, è così riassunto da lui stesso: «*Ricordo gli anni del Liceo quando – cravatta di seta bianca svolazzante sul petto (non appartenevo anch'io alla tanto discussa, semi clandestina "Avanguardia Bianca?") – si passeggiava per le vie affollate della nostra Torino in cerca di discussioni con avversari o almeno di qualche manifesto anticlericale da lacerare o da coprire con un "viva il Papa!"*

*Manifestazioni di discutibile opportunità ed efficacia esterna... Allora credevo ancora nel valore di una dimostrazione di piazza e negli "evviva"».*

Il giovane Roasenda condive gli entusiasmi.

LA SEDE DEL  
LICEO CAVOUR A  
TORINO, DOVE  
STUDIÒ PAOLO  
ROASENDA



smi post-risorgimentali e le lacerazioni della sua Torino. Lo si avverte nelle sue parole anche a distanza di anni: *“Erano gli anni di Trento e Trieste, di Fiume, dei dannunziani, degli squadristi e della Marcia su Roma”*.

Così scrive, riassumendo gli eventi storici salienti del periodo dei suoi anni scolastici, P. Mariano nel libro di Barra: *“Perché mi sono fatto prete”*, Milano 1955, Ed. Vita e Pensiero. Scriveva queste parole a 48 anni, rifacendo un po' la storia della sua vita.

Il clima anticlericale del Piemonte liberale, in cui circolavano le idee dominanti del **positivismo** e dell'**idealismo**, è più volte sottolineato in quella breve autobiografia.

È per questo, forse, che Paolo avvertì la necessità di iscriversi undicenne all'**Azione Cattolica** e frequentare poi la F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), il Circolo dell'Immacolata, i Rosminiani e di cercare un sacerdote che fosse la sua guida spirituale. E lo trovò in Padre Pesso, nel Circolo dell'Immacolata, il fervido punto di riferimento dei giovani cattolici animato dai padri gesuiti della chiesa dei Santi Martiri, prossima a Via Garibaldi, dove allora la sua famiglia abitava. Ne conserverà sempre un grato ricordo.

Agli amici del Circolo, infatti, comunicherà, nel 1941, il suo ingresso nel noviziato tra i cappuccini.

La notizia fu pubblicata sul periodico UASCI nel numero di giugno di quell'anno, riportando una parte della sua lettera in cui si legge: *“Attribuisco alla Vergine Immacolata l'aver potuto realizzare un sogno così bello, dopo aver conservato per tanti anni questo mio desiderio della vita religiosa. Finito il Noviziato, una delle mie prime Sante Messe sarà per il Circolo, che ha messo in me i germi della devozione a Maria e mi ha guidato tra le procelle della giovinezza”*.

(Continua)

RINALDO  
CORDOVANI

### Magia di riflessi sul Po a Torino



ANTICA SPILLA DELLA  
F.U.C.I. (F.S.P.= FEDE,  
SCIENZA, PATRIA)